

Botta e risposta

Peggio l'ingiustizia o il suo rimedio?

■ ■ ■ ■ Caro Giannino, la ringrazio per le considerazioni positive sul programma de La Destra. Vedo che è rimasto colpito dalla proposta di un rimborso in tempi commerciali dei crediti Iva attraverso i titoli del debito pubblico e del sorteggio dei componenti del Csm e la riduzione del prezzo della benzina. Nei prossimi giorni pubblicheremo il nostro programma completo che ha tra i punti fondamentali la repubblica presidenziale e preannunceremo alcune battaglie sacrosante oltre a quelle per il mutuo sociale, per l'acqua che La Destra riconosce come interesse strategico dello Stato fuori quindi dagli interessi dei privati.

Ma se le rispondo è perché non sono d'accordo sull'incostituzionalità della detassazione del 30% delle lavoratrici donne a fini di parità salariale. Anche perché il problema è un altro. Per comprendere la nostra proposta bisogna rifarsi in modo preciso agli ultimi studi Istat e anche alla circolare del ministero del Lavoro del 30 maggio 2007 per il superamento di questa disparità salariale e per l'equiparazione dei percorsi di carriera, rimasta purtroppo lettera morta.

Piaccia o no, lo scandalo è che, alla faccia della parità sancita dalla Costituzione, le donne laureate guadagnano il 30% in meno degli uomini sia per quanto riguarda la retribuzione oraria che per quella annuale. Come noi, anche Alberto Alesina, docente di economia politica ad Harvard propone di defiscalizzare di un terzo il lavoro femminile con due obiettivi: aumentare gli stipendi ed incentivare il lavoro delle donne. Mi chiedo e le chiedo: perché le donne devono guadagnare il trenta per cento in meno? Non è questo anticostituzionale oltre che immorale? Sull'adeguamento degli stipendi delle donne noi de La Destra faremo una battaglia campale.

DANIELA SANTANCHÈ

Interessante questione: per la Destra la detassazione "di genere" - distinta per sesso, sì alle donne, no agli uomini - non violerebbe l'articolo 3 della Costituzione. A mio giudizio sì, e si aggiunge l'articolo 53 per il quale il presupposto dell'impossibilità è la proporzione al reddito disponibile, criterio che fonda l'articolazione progressiva delle aliquote, come la facoltà del legislatore di graduare deduzioni e detrazioni appunto al reddito. Detassare in maniera secca le lavoratrici significherebbe farne beneficiare anche chi non è soggetta a disparità retributiva. Ammetto che sarebbe interessante, un'impugnativa alla Corte costituzionale su una norma di detassazione al femminile che chiamasse in questione però anche la parità salariale violata a svantaggio delle lavoratrici donne, altro vulnus alla Carta fondamentale.

OSCAR GIANNINO

